

al suo predecessore, lo scorso anno. Premesso che in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando non si può affrontare il discorso relativo alla sufficienza delle forze in campo, rispetto alle vostre due priorità, costituite dal contrasto all'evasione e alla criminalità organizzata, se doveste stabilire una priorità, preferireste impegnare il grosso delle risorse sul primo ovvero sul secondo fronte?

Come sappiamo, la criminalità organizzata non stringe più nella sua morsa, di tipo quasi militare, soltanto le note regioni del Sud, ma è, forse, più presente a Milano, in Lombardia e anche altrove, al Nord, in quanto, diffondendosi sull'intero territorio, riesce a mimetizzare meglio le proprie operazioni illecite e a funzionare, per così dire, più efficacemente. Mi riferisco, ovviamente, alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra e alla Sacra corona unita.

Anche a tale proposito si ripropone il ragionamento della familiarità. Le sembra possibile, Comandante generale, che possa ben operare un maresciallo o un finanziere il quale ha l'abitazione di fronte a quella di un *boss*, figli che vanno a scuola con i figli del *boss* e della borghesia — commercialisti, fiscalisti, avvocati, medici — che intrattiene rapporti di vario tipo con la criminalità organizzata? In Campania funziona così: la camorra non riguarda soltanto i camorristi, ma trae origine e sostentamento da un *humus* di cui fanno parte, come lei ricordava, anche fattori culturali.

Ci dica, Comandante generale, se i problemi operativi possono essere risolti agendo dall'interno, ad esempio modificando i vostri regolamenti, ovvero se occorra intervenire a livello legislativo.

In occasione dello svolgimento della nostra attività ispettiva e conoscitiva relativa al settore dei giochi, abbiamo appreso che una procura della Corte dei conti ha tributato un esplicito riconoscimento a un vostro reparto specializzato, il Gruppo antifrodi telematiche (GAT). Inoltre, sappiamo che, anche a livello internazionale,

non sono mancati i riconoscimenti ai militari del Corpo, la cui opera specialistica è molto apprezzata.

Ebbene, non vorrei che, anche in questo caso, lo Stato fosse forte con i deboli e debole con i forti. Per essere più chiaro, non vorrei che nei confronti di chi ha difeso bene gli interessi dello Stato, come il GAT, si adottassero misure punitive, le quali dovrebbero riguardare, invece, quegli uffici finanziari che non sono stati capaci di rappresentare il Paese con analogo spirito di fedeltà.

Infine, per quanto riguarda l'attività di contrasto alla criminalità, attualmente dedicata a forme sempre più sofisticate di criminalità finanziaria (penso anche alle frodi assicurative e IVA, consumate soprattutto su scala internazionale), la Guardia di finanza, per monitorare la criminalità finanziaria internazionale, si avvale di collegamenti diretti o deve agire per il tramite del Ministero dell'interno, ad esempio tramite il SIS (*Schengen Information System*)?

AMATO BERARDI. Comandante generale, innanzitutto, ringrazio la Guardia di finanza per il lavoro che ha svolto e che continuerà a svolgere in futuro per contrastare l'evasione fiscale anche internazionale. Le porgo, quindi, i miei complimenti e rivolgo un saluto, per il suo tramite, a tutta la squadra della Guardia di finanza e alle vostre famiglie.

ALBERTO FLUVI. Mi complimento anch'io, Comandante generale, e la ringrazio per l'esposizione e per i documenti che ha voluto gentilmente consegnarci, i quali saranno sicuramente di ausilio al lavoro della Commissione nei prossimi mesi.

Non v'è dubbio che il contrasto all'evasione e alle frodi sia uno dei compiti più importanti cui tutti siamo chiamati: la Guardia di finanza, gli altri organi dello Stato e, da ultimo, ma certamente non per importanza, il Parlamento, al quale spetterà di affinare, sul piano legislativo, i necessari strumenti operativi.

Mi soffermerò su pochissime questioni, anche perché molte sono state già affrontate dai colleghi.

Come ha affermato nella relazione, per combattere in maniera sempre più efficace l'evasione fiscale, in tutte le sue manifestazioni, è importante cogliere dalle operazioni di contrasto tutte le informazioni utili per costruire nel Paese - promuovendo l'educazione alla difesa del bene comune - quei presidi, anche civici e culturali, che possano aiutare a combattere l'illegalità.

Nella prima parte della relazione, Comandante generale, ha fatto riferimento ad alcuni dati numerici: 5,5 milioni circa di partite IVA, fra imprese e lavoratori autonomi, 31.000 verifiche a società, imprese e lavoratori autonomi e 822.000 controlli pianificati annuali, riguardanti singoli atti di gestione.

Nonostante gli sforzi enormi dei militari del Corpo, si comprende bene quanto sia sconfinata la platea dei soggetti e delle operazioni da controllare e, rispetto ad essa - mi sia consentito rilevarlo -, quanto sia esiguo il numero dei controlli che siamo oggettivamente in grado di effettuare. Proprio per questa ragione, occorre assolutamente costruire presidi che consentano di ridurre la mole di evasione fiscale.

Credo che l'IVA sia l'imposta più evasa in assoluto. A tale proposito, non so se siano stati già ufficializzati i risultati, molto positivi, che sono stati conseguiti sul fronte delle compensazioni IVA, grazie a una norma che, pur avendo creato, forse, alcuni problemi al sistema delle imprese, e soprattutto ai contribuenti onesti, è riuscita a evitare, con qualche piccolo accorgimento, circa 5 miliardi di euro di false compensazioni.

Per le frodi carosello e per le evasioni IVA, quali possono essere gli strumenti in grado di anticipare gli accertamenti, le azioni di contrasto e i controlli?

Faccio riferimento a due interventi che giudico positivamente: l'introduzione, per le cessioni di beni e le prestazioni di servizi relativamente alle quali siano dovuti corrispettivi pari o superiori a 3.000 euro (al netto dell'imposta), della comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini dell'IVA (l'elenco clienti e

fornitori di una volta); la tracciabilità dei flussi finanziari, almeno in questa prima fase limitata ai rapporti intrattenuti con le pubbliche amministrazioni per lavori, servizi e forniture.

Queste due novità, a mio avviso, dovrebbero consentire, se non di risolvere - altrimenti, saremmo stati troppo bravi -, almeno di contrastare l'evasione con strumenti più adeguati.

Sono convinto, tuttavia, che la strada da percorrere sia quella della tracciabilità di tutti i flussi finanziari. Abbiamo cominciato dai predetti rapporti con le pubbliche amministrazioni, ma credo che, dopo un periodo di sperimentazione, potremo porci l'obiettivo di estendere gradualmente, anche prevedendo incentivi di carattere fiscale, l'utilizzo generalizzato della cosiddetta moneta elettronica.

Sulla stessa lunghezza d'onda, per quanto riguarda, in particolare, il contrasto all'evasione fiscale internazionale, cui lei, Comandante generale, ha fatto riferimento nella relazione, mi sembrano molto interessanti, in quanto dettagliate, le informazioni contenute negli allegati.

Se analizziamo i dati contenuti nell'allegato 2, ci accorgiamo che, sommando i numeri relativi ai contribuenti nominati nelle liste Falciani, Pessina, San Marino-Forlì e Kundeliste, si arriva a un totale di circa 7.300 soggetti coinvolti: un numero non di poco conto! Probabilmente, ma le indagini dovranno confermarlo, si tratta di soggetti che hanno utilizzato il cosiddetto scudo fiscale.

Si impone, allora, una riflessione: 27.800 appuntati e finanziari costituiscono un presidio sufficiente contro il fenomeno dell'evasione?

I personaggi nominati nelle liste non si sono certamente recati di persona in Svizzera: Tizio non è partito da una città italiana con i suoi soldi in una valigetta, ma li avrà consegnati a uno spallone (di vecchio o di nuovo tipo), così come gli altri 7.299 soggetti.

Poiché sono convinto che non risolveremo il problema con le verifiche (queste sono necessarie, ma è molto più importante la prevenzione), una volta ripulito il

campo - diciamo così - con lo scudo fiscale, quali presidi potrebbero aiutare a non perseverare nella tentazione di esportare capitali all'estero?

**PRESIDENTE.** La domanda posta dall'onorevole Fluvi, molto stimolante, mi fa ricordare una notizia che ho appreso alcuni giorni fa, ossia che né la Guardia di finanza, né l'Agenzia delle entrate sanno quanti pagamenti vengano effettuati dalle pubbliche amministrazioni, né controllano se le dichiarazioni siano congrue rispetto agli incassi realizzati.

Credo che questo tema sarà affrontato a breve.

**SILVANA ANDREINA COMAROLI.** Anch'io mi associo ai ringraziamenti rivolti al Comandante generale, il quale ha svolto un'ottima relazione, e al suo *staff*.

Desidero sottoporle due questioni, generale Di Paolo.

In primo luogo, si leggono talvolta sulla stampa, e l'hanno affermato anche taluni deputati dell'opposizione, che nella corrente legislatura si sarebbe verificata una flessione nell'azione di contrasto all'evasione. Sulla base degli elementi di cui dispone la Guardia di finanza, si tratta di tesi fornite di fondamento?

La mia seconda domanda prende spunto dai dati secondo i quali in alcune regioni c'è una percentuale di evasione del 10-15 per cento, in altre del 60-70 per cento. Ha suggerimenti da formulare, Comandante generale, in merito alle iniziative legislative da adottare per ridurre livelli di evasione così elevati?

**IVANO STRIZZOLO.** Anch'io mi associo alle espressioni di apprezzamento per la relazione svolta e per l'attività che il Comandante generale sta sviluppando con la collaborazione della sua « squadra ».

Mi limiterò a svolgere poche brevi considerazioni e a porre una domanda specifica, in maniera altrettanto stringata.

Ho potuto constatare, partecipando ai lavori del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Eu-

ropol, di controllo e vigilanza in materia d'immigrazione, la grande professionalità, nonché il profilo umanitario degli interventi che i reparti della Guardia di finanza deputati al controllo dell'immigrazione hanno effettuato, e stanno ancora effettuando, nello spazio marino antistante le nostre coste.

Per quanto riguarda, invece, il contrasto al traffico di stupefacenti, soprattutto a quello attuato via mare, sono adeguati i mezzi, le attrezzature e gli uomini di cui disponete per combattere tale attività criminosa, la quale, purtroppo, almeno stando a quanto si dice, si è notevolmente incrementata negli ultimi tempi, soprattutto sulle coste dell'Italia meridionale?

Ovviamente, per quanto riguarda la nostra attività di legislatori, sono graditi suggerimenti e indicazioni volti a migliorare la normativa in materia di contrasto all'evasione nel suo complesso: li accoglieremo con grande attenzione, soprattutto perché ci rendiamo conto che gli interventi attuati in questi ultimi tempi ci stanno, per così dire, rimettendo in carreggiata. L'azione di contrasto all'evasione, che il precedente Governo Prodi aveva impostato su basi più rigorose, era stata attenuata da alcune misure improvvise; tuttavia, nell'ultimo periodo, abbiamo assistito a una sorta di ravvedimento operoso del legislatore, il quale ha reintrodotti alcuni strumenti antievasione di cui era già stata sperimentata l'efficacia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Strizzolo, lei ha assunto il ruolo che nella pallavolo spetta all'alzatore: se chiede alla Guardia di finanza se abbia bisogno di risorse, la risposta sarà senz'altro affermativa.

**ALESSANDRO PAGANO.** Associanomi al plauso espresso dall'intera Commissione, tengo a dire che ho provato anche un sentimento di orgoglio nel constatare quali rilevanti risultati la Guardia di finanza abbia saputo conseguire.

Comandante generale, desidero porre una domanda, che necessita, tuttavia, di una premessa.

Ho notato con grande piacere che il Corpo ha svolto, nel 2010, un'attività di

contrasto alle truffe ai danni del sistema sanitario, alle quali si dovranno interessare sempre di più, a diversi livelli, non soltanto la Guardia di finanza, ma tutti coloro che amano questo Paese.

Poiché la spesa sanitaria, come sappiamo, rappresenta circa il 50 per cento del *budget* di una regione (e, in talune regioni, anche di più), è intuitivo come in un settore all'interno del quale circola una tale quantità di denaro possano albergare forme non soltanto di illegalità, ma anche di spreco, che comunque siete chiamati a combattere, derivandone un aggravio per i conti dello Stato. Di questi ultimi fenomeni si occupano, sotto il profilo della responsabilità per danno erariale, le procure regionali della Corte dei conti, con le quali la Guardia di finanza collabora, com'è detto nella relazione, in maniera molto stretta.

Rimanendo nell'ambito della premessa, mi ha fatto piacere constatare l'importante attività investigativa svolta dal Corpo, nell'ambito del sistema di prevenzione anti-riciclaggio, soprattutto nei confronti di etnie che stanno acquisendo — ahinoi — un ruolo sempre più rilevante nel campo delle attività illegali, come testimoniato dall'individuazione di operazioni di riciclaggio per circa 46 milioni di euro nella sola operazione condotta a Firenze e Prato.

A questo proposito, Comandante generale, ho presentato alla Camera una proposta di legge, sottoscritta da quasi 200 deputati di molti gruppi, volta ad introdurre il divieto di produzione, importazione e commercio di merci realizzate mediante l'impiego di manodopera forzata e in schiavitù, realtà che riguarda alcuni ambiti specifici, in particolare collegati alla criminalità organizzata.

Trattando questo tema, non possiamo sottacere che la gente prova una sorta di fastidio — penso che a voi sia noto — nel vedere svolta una doverosa attività di verifica nei confronti delle imprese italiane, mentre le imprese riconducibili alle anzidette etnie riescono ad approfittare di una certa disattenzione, se così si può dire, nonostante le loro attività, come si dice nella relazione, siano quasi sempre con-

nesse con l'evasione fiscale e contributiva (e speriamo si limitino soltanto a questo...).

La proposta di legge che ho appena citato comprende un'ampia relazione — che mi permetto umilmente di invitarvi a leggere — nella quale sono indicate altre forme di illegalità, ben più gravi e deprecabili.

Tutto ciò premesso, vengo alla domanda, la quale trae spunto dai risultati straordinari conseguiti dalla Guardia di finanza.

Anche il Governatore della Banca d'Italia ha evidenziato la stretta connessione tra densità della criminalità organizzata e livello di sviluppo, rilevando come nelle tre regioni del Mezzogiorno in cui si concentra il 75 per cento del crimine organizzato il valore aggiunto *pro capite* del settore privato sia pari al 45 per cento di quello del Centro-Nord.

Il collega Barbato ha posto l'accento sul problema delle frodi assicurative, oggetto di alcune proposte di legge che la Commissione sta esaminando in sede referente. In tale settore, infatti, l'attività di controllo e contrasto è, a causa di una legislazione non adeguata, molto larvata.

Analizzando le statistiche, abbiamo notato che, in alcune regioni — non mi riferisco a quelle in cui l'incidenza del fenomeno è generalmente più alta —, soltanto alcune aree o città sono caratterizzate da un'elevata percentuale di frodi assicurative. Forse, sulla base di tali statistiche, al di là e indipendentemente dal fatto che il Parlamento sta cercando di trovare soluzioni idonee, si potrebbe avviare un'attività di controllo specifica, finalizzata anche a individuare professionisti conniventi, testimoni falsi e altri fenomeni di malcostume.

In generale, sarei curioso di sapere quali azioni stia portando avanti la Guardia di finanza a livello di macrosistema.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Anch'io mi complimento, Comandante generale, per l'ampia ed esaustiva relazione, che costituirà sicuramente un ottimo ausilio per il nostro lavoro.

Svolgerò una brevissima considerazione generale.

In passato, quando l'economia tirava, esisteva un'evasione che potremmo definire « egoistica », in quanto la situazione economica era favorevole, e gli affari, anche per le piccole imprese, andavano bene. Oggi, però, in questi anni di grave crisi economica, esiste un'evasione che, per alcune piccole imprese, è inutile nasconderecelo, diventa quasi una necessità.

Anziché assumere atteggiamenti e toni improntati a un cieco rigore, dovremmo onestamente riconoscere che c'è evasione ed evasione: quella delle piccole imprese diventa, in taluni casi, pressoché necessaria, in quanto posta in essere per evitare la chiusura delle attività.

Ho l'impressione che, spesso, l'azione della Guardia di finanza, dell'Agenzia delle entrate e degli uffici tributari in genere sia condizionata dal raggiungimento degli obiettivi indicati nelle direttive ministeriali (l'argomento è stato oggetto di riflessione durante un recente convegno, promosso e organizzato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria). In particolare, il raggiungimento degli obiettivi induce l'Agenzia — a pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina... — a intensificare l'attività di controllo nell'ultima parte dell'anno, indirizzandola, naturalmente, verso i soggetti di minori dimensioni, più facilmente verificabili rispetto ai grossi gruppi societari.

Ciò mi ispira una considerazione che sottopongo anche alla sua attenzione, Comandante generale. A mio avviso, dovremmo tentare, noi in quanto legislatori, voi in quanto Corpo posto a presidio dell'osservanza delle leggi in materia economico-finanziaria, di concentrare attenzione e risorse nell'attività di prevenzione e repressione della vera evasione, delle frodi, del riciclaggio e degli altri fenomeni più gravi.

A proposito del riciclaggio, la disposizione che pone a carico dei professionisti gli obblighi di identificazione, conservazione e segnalazione di operazioni sospette è una vera e propria spada di Damocle sulla loro testa. Si pensi, ad esempio, allo

studio di un commercialista, che cura gli adempimenti contabili di 200 o 300 aziende: a chi provvede alla predisposizione della prima nota può ben capitare che sfugga, in perfetta buona fede, un'operazione di 50.000 o 60.000 euro!

Anche a rischio di andare un po' controcorrente rispetto all'intervento del mio capogruppo, ritengo che, in alcuni settori, dovremmo veramente cercare di snellire obblighi e conseguenti controlli, concentrandoci maggiormente sulle questioni più gravi, quali l'evasione che ho definito « egoistica » e l'infiltrazione della criminalità nell'economia e nella finanza.

Lei, generale Di Paolo, ha fatto riferimento alla collaborazione della Guardia di finanza con gli enti locali, che potrebbero svolgere un ruolo ancora più importante nel contrasto all'evasione. Tuttavia, nell'ottica della definizione dei decreti di attuazione del federalismo fiscale, proprio in questi giorni all'esame della Commissione parlamentare appositamente istituita, ritengo che gli enti locali non siano posti nella condizione di cooperare in maniera più fattiva al recupero dell'evasione. L'opinione che ho espresso non è dettata dalla mia appartenenza a una determinata parte politica, ma deriva dalla mia concreta esperienza operativa.

Oggi, gli enti locali sono in difficoltà nel fornire i normali servizi ai cittadini: come possono svolgere un'azione importante sul piano del recupero dell'evasione, quando anche il personale della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle entrate, che dispone delle necessarie conoscenze tecniche e specialistiche, fa fatica a scovare gli evasori? In realtà, gli enti locali possono fare segnalazioni generiche, che burocratizzano e appesantiscono ulteriormente l'accertamento.

**PRESIDENTE.** L'intervento dell'onorevole Fogliardi mi offre l'occasione per domandarle, generale Di Paolo, come si può collocare l'azione della Guardia di finanza in uno scenario federalista.

**COSIMO VENTUCCI.** Esprimo anch'io un apprezzamento per il lavoro svolto

dalla Guardia di finanza, auspicando che mai ad alcuno venga in mente — eppure è stato proposto in passato — di togliere le « stellette » dal bavero dell'uniforme degli appartenenti al Corpo.

Come lei ha ricordato, Comandante generale, la Guardia di finanza è impegnata in missioni complesse, in un mondo fortemente globalizzato e caratterizzato da grandi tensioni, anche nei rapporti inter-governativi.

L'azione che il Corpo svolge spazia dal contrasto alla criminalità economico-finanziaria a quello all'evasione connessa alla cosiddetta arte di arrangiarsi. Oggi, peraltro, anche quest'ultima presenta connotazioni diverse rispetto al passato: da un lato, non riguarda più soltanto i contribuenti e gli operatori economici nostrani, ma è internazionalizzata; dall'altro, è interpretata con lucidità, traducendosi in schemi e comportamenti operativi che si radicano a tal punto nella mentalità comune da caratterizzare il sistema Paese.

La sua presenza, Comandante generale, mi impone di fare un riferimento esplicito alla mia esperienza di presidente della Federazione nazionale degli spedizionieri doganali.

Come sa bene, i depositi fiscali ai fini IVA consentono di custodire e di sottoporre a lavorazione, senza il pagamento dell'IVA, beni nazionali e comunitari provenienti da Paesi membri ovvero importati da Paesi terzi e immessi in libera pratica presso una dogana italiana (ovviamente, assolvendo i soli dazi doganali, e non anche l'imposta sul valore aggiunto); il pagamento dell'IVA è dovuto all'atto dell'estrazione delle merci dal deposito, ai fini della loro utilizzazione o in esecuzione di atti di commercializzazione nello Stato, ed avviene attraverso il meccanismo dell'inversione contabile (*reverse charge*).

Premesso che io e l'onorevole Leo abbiamo avuto modo di sottoporre la questione anche al direttore generale delle finanze, dottoressa Lapecorella (la quale non ha le « stellette »), le chiedo, Comandante generale, come si spieghi l'orientamento assunto in merito dall'Amministrazione finanziaria, la quale ritiene che

l'inapplicabilità dell'IVA presupponga la materiale introduzione dei beni nel deposito, non essendo più sufficiente la mera « presa in carico » documentale, mediante annotazione nel registro di cui al comma 3 dell'articolo 50-*bis* del decreto-legge n. 331 del 1993.

La Guardia di finanza svolge un'attività senza dubbio meritoria, ma il predetto orientamento dell'Amministrazione finanziaria, che non tiene nel debito conto le opposte indicazioni che si traggono dall'articolo 16, comma 5-*bis*, del decreto-legge n. 185 del 2008, fa sì che una parte dei traffici sia instradata in altri Stati membri dell'Unione europea, con perdite di entrate fiscali e di tasse portuali, oltre che di opportunità per gli operatori economici nazionali, con ripercussioni anche sui livelli occupazionali nel settore della logistica.

I nostri operatori dimostrano una grande efficienza, ma poi si scontrano con i problemi creati da simili forme di leggerezza.

Naturalmente, tutto ciò non attiene alla serietà con la quale operano i circa 68.000 appartenenti alla Guardia di finanza. Portando le « stellette », essi hanno uno *status* più gravoso rispetto agli altri servitori dello Stato e compiono il loro lavoro con molta abnegazione, rischiando anche la vita.

Infine, Comandante generale, le chiedo quali rapporti vi siano tra la Guardia di finanza e gli analoghi Corpi degli altri Paesi dell'Unione europea che svolgono la propria attività nel campo delle cessioni intracomunitarie, la cui importanza non è di certo minimale, ove si consideri che alle stesse sono connesse le frodi carosello e la « polpa » dell'evasione non soltanto locale.

**PRESIDENTE.** Comandante generale, poiché è stato affrontato il tema della cooperazione tra Guardia di finanza ed enti locali, la sanità calabrese come sta andando?

Do la parola al nostro ospite per la replica.

**NINO DI PAOLO**, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Signor presidente,

l'attività di indagine è portata avanti da tutti i reparti della Guardia di finanza della Calabria.

Lo scopo della missione che il Corpo sta svolgendo è quello di aiutare a ricostruire, nel più breve tempo possibile, il senso di una ordinata contabilità. A tal fine, collaboriamo con il subcommissario nominato dal Consiglio dei ministri, nell'ambito dell'attuazione del Piano di rientro dei disavanzi del settore sanitario della Regione Calabria, affinché tale regione possa ricostruire un impianto che lasciava molto a desiderare proprio sotto il profilo contabile. Per dare la misura della gravità della situazione in cui si trovavano i conti della sanità calabrese, il Ministro aveva parlato, alla fine di luglio dello scorso anno, di una « contabilità omerica, di tipo narrativo ».

Noi stiamo svolgendo un lavoro prezioso e molto apprezzato (espletiamo anche un'attività di tipo addestrativo, mediante corsi specifici e affiancamenti agli apparati locali). Se saranno necessarie ulteriori proroghe — la scadenza originaria è già stata prorogata al prossimo 30 aprile — continueremo a dare ben volentieri il nostro contributo alla ricostruzione della contabilità relativa alla spesa sanitaria della Regione Calabria.

Passando alle domande poste dall'onorevole Leo, la risposta è nei dati. Le frodi carosello restano un problema grave. Dei 12,3 miliardi di euro di IVA evasa complessivamente nell'ultimo triennio, ben 5,5 miliardi derivano dalle frodi carosello accertate. L'ammontare dà la misura della pericolosità di tale pratica illecita.

Al di là dell'impegno sul piano repressivo, è importante anche una risposta politica a livello europeo, dal momento che il fenomeno è strettamente connesso alla transitorietà del regime: quando sarà superato il regime transitorio, diminuiranno drasticamente le frodi carosello.

Il tempo non gioca a favore della diminuzione delle frodi, perché ai beni (ad esempio, alle auto) si sono aggiunti i servizi: vi lascio immaginare quanto siano complesse le indagini per provare una

frode carosello avente ad oggetto servizi, i quali viaggiano sulla rete e sono privi di fisicità.

A proposito dell'inchiesta Fastweb e Telecom Sparkle, particolarmente rilevante è lo sforzo che la polizia valutaria ha dovuto compiere. Bisogna affrontare il problema a monte, perché la percentuale di incidenza del fenomeno è straordinariamente elevata: siamo al 45-50 per cento dell'intera evasione IVA.

Il riferimento all'operazione Titano aveva una funzione simbolica. Anche a livello provinciale e periferico — stiamo parlando di Casalpusterlengo, di Avellino, di Ancona e di altri comuni —, le frodi carosello sono piuttosto rilevanti: se tre soli filoni investigativi, con valenza localistica, hanno permesso di accertare un'evasione pari a 1,2 miliardi di euro su 2,7, vuol dire che il dato è molto significativo. Questi esempi dimostrano che il problema non soltanto esiste, ma è anche molto rilevante.

Sul piano dell'individuazione degli ingredienti necessari, non posso che rinviare a quanto ho già detto. L'impegno esiste e ha prodotto risultati concreti. Peraltro, allo svolgimento dell'attività di cui stiamo discorrendo facciamo fronte con le risorse di cui disponiamo per contrastare, in ambito internazionale, ogni forma di violazione della normativa in materia economica e finanziaria. Anche nella sua proiezione internazionale, la Guardia di finanza ha ben interpretato le direttive del Governo. I risultati ci sono, ma occorre fare sempre di più, anche perché la fantasia delinquenziale è costantemente alla ricerca di nuovi sistemi per frodare il fisco. L'incognita è: dopo Fastweb, cosa verrà? Non mi sembra di poter aggiungere altro su questo fronte.

Onorevole Fugatti, per quanto riguarda le distorsioni da lei segnalate in provincia di Trento — cominciamo dalla domanda alla quale è più facile rispondere —, una volta emanato l'atto di indirizzo ministeriale, il Comando generale distribuisce sul territorio i carichi corrispondenti agli obiettivi di politica fiscale vincolanti, come determinati in sede politica. Noi adottiamo

un modello econometrico piuttosto complesso per distribuire i carichi di lavoro, tenendo conto dei pertinenti dati riferiti alle diverse realtà territoriali, tra i quali il numero di partite IVA e l'evasione fiscale constatata negli anni precedenti: in sostanza, vengono in considerazione tutte le variabili e gli ingredienti informativi facilmente immaginabili.

Naturalmente, alla predetta distribuzione partecipano i Comandi regionali, che hanno una cognizione più precisa delle diverse realtà. I modelli econometrici generali sono sempre applicati previa integrazione con le osservazioni di dettaglio provenienti da chi opera *in loco*.

In particolare, nel formulare le proprie proposte, il Comando regionale del Trentino si è basato su alcuni indicatori che segnalavano una sproporzione riguardo ai contribuenti di prima fascia, con redditi fino a 5 milioni di euro, e ha conseguentemente ridotto il carico, perequandolo nella misura del 36 per cento. Ciò non significa che non eseguiamo le verifiche, ma che, utilizzando lo stesso modello, distribuiamo tra altri reparti quel carico che sembrava eccessivo e sproporzionato per una data zona.

Per quanto riguarda i rapporti tra l'attività di contrasto all'evasione e le difficoltà che stanno incontrando le piccole e medie imprese, si tratta di un tema sul quale hanno posto l'accento anche altri deputati.

In quanto Corpo di polizia economica e finanziaria, non dobbiamo ingerirci in scelte che spettano esclusivamente alla politica, ma attuare responsabilmente gli indirizzi del Ministro dell'economia e delle finanze. La risposta sta nel perfezionare gli strumenti, in modo da operare una selezione il più possibile corretta dei soggetti da controllare.

Quando si deve scegliere tra 5.000.000 di soggetti passivi IVA, al fine di effettuare 31.000 verifiche e 822.000 controlli, è chiaro che si pone il problema di come e perché scegliere di eseguire proprio quelle verifiche e quei controlli.

Il problema può essere risolto — come già avviene — aumentando la professiona-

lità, facendo ricorso all'attività di *intelligence*, all'analisi di rischio, ai collegamenti con le banche dati, all'uso degli strumenti di cui il Governo e il Parlamento ci hanno dotati (tracciabilità dei flussi finanziari, imprese « apri e chiudi » e via dicendo), da mettere a regime nell'ambito di una cooperazione con l'Agenzia delle entrate e con tutti gli altri attori che fanno parte del sistema. L'aumento della professionalità, nel senso indicato, migliora l'efficacia dell'intervento e abbassa il grado di ingiustizia che può connotare l'azione di contrasto all'evasione fiscale, indirizzandola, in maniera selettiva, anche verso le imprese responsabili della cosiddetta grande evasione.

La mia responsabilità amministrativa mi impone di migliorare la mia professionalità nello svolgimento dei compiti che mi sono affidati. Metto in campo, quindi, cultura e professionalità, ma soprattutto affino la capacità di scegliere, per colpire ciò che va colpito, là dove, da un punto di vista probabilistico, si annida l'evasione.

Impostando il discorso in maniera corretta, ci si avvede che, se l'approccio professionale è quello giusto, si trova una risposta equa e soddisfacente sia per la piccola impresa, sia per la media, sia per la grande: varieranno gli ingredienti informativi utilizzati, ma non si andrà a disturbare inutilmente nessuno, purché, ovviamente, non nasconda evasione. Mi sembra che questa sia la risposta più intelligente che possiamo dare.

Su questo fronte, peraltro, sono molto ottimista, nel senso che la risposta è data dai numeri. Mi spiego meglio, cercando di rispondere a domande che sono tra loro strettamente collegate.

Mi si chiederà perché non vi sia stato un aumento numerico dei controlli.

Innanzitutto, sulla base delle scelte effettuate in sede politica, si adottano parametri commisurati a ciò che siamo e alle risorse di cui disponiamo. Considerato che il nostro organico è rimasto sostanzialmente stabile, è obiettivamente impensabile che io possa moltiplicare *ad libitum* il numero delle verifiche e dei controlli: il

loro numero è, ormai, l'espressione consolidata di una determinata capacità, in termini di risorse umane e tecniche.

D'altro canto, i dati di cui disponiamo riflettono risultati oggettivamente in crescita: abbiamo constatato ricavi o compensi non dichiarati e costi non deducibili pari, nel 2009, a 33 miliardi di euro e, nel 2010, a 49 miliardi, nonché IVA dovuta o non versata pari, nel 2009, a 6 miliardi di euro e, nel 2010, a 6,5 miliardi di euro.

Rispondo così, implicitamente, anche a chi immagina che l'attività di contrasto all'evasione sia stata ridimensionata: i dati esposti mostrano esattamente il contrario. Sono disponibili ulteriori dati per fare un raffronto con i risultati relativi ai periodi di imposta 2007 e 2008. Leggendoli, vi accorgete come anch'essi confermino, al di là delle valutazioni politiche, una costante crescita dei risultati relativi al contrasto all'evasione.

Se, a parità di controlli, i dati sono in crescita, vuol dire che sono aumentati non soltanto il nostro impegno nel combattere l'evasione, ma anche la qualità degli interventi posti in essere. Non svolgerei ulteriori valutazioni al riguardo. Avendovi fornito la giusta chiave di lettura, non mi rimane che invitarvi a leggere attentamente i documenti consegnati.

Poiché un riferimento esclusivo alla nuova base imponibile constatata può sembrare riduttivo, voglio parlare anche di accertato e di riscosso, perché, in fondo, ciò che conta è quello che lo Stato incassa (il che fa giustizia anche di vecchie *querelle*). Devo premettere che impartisco direttive molto severe ai miei collaboratori, il cui operato sottopongo a un controllo altrettanto rigoroso. Non è più tempo, infatti, di enfatizzare i dati: dal momento che conta il risultato finale, ciò che arriva nelle casse, va sempre più compressa la distanza tra il constatato, l'accertato e il riscosso.

Anche sotto questo profilo, che coinvolge l'Agenzia delle entrate, i risultati sono confortanti: il dato relativo alle maggiori imposte accertate dall'intera amministrazione finanziaria nel 2009 supera del 30 per cento quello del periodo di imposta

precedente: non è un risultato di poco conto. Inoltre, i 9 miliardi di euro riscossi in più rappresentano un incremento del 32 per cento. Sono dati da cui ciascuno può trarre le proprie riflessioni, e sui quali è possibile instaurare dibattiti corretti.

Attiene al tema in discussione la domanda relativa alla nostra collaborazione con gli enti locali e al modo in cui questi potrebbero contribuire a contrastare l'evasione fiscale.

Anche in questo caso occorre un approccio corretto. Parlerò non di ciò che dovrà avvenire a seguito della completa attuazione del federalismo, ma dell'esperienza vissuta come ufficiale che ha effettuato verifiche e che ha già materialmente dato corpo alla collaborazione con i comuni.

È vero che comuni, province e regioni non hanno strumenti investigativi, in funzione dei compiti affidati. Tuttavia, gli enti locali sono depositari di informazioni e di dati che soltanto essi possiedono. Non è compito loro valorizzarli all'interno di un contesto investigativo complesso, ma per noi quei dati e quelle informazioni sono preziosissimi.

Faccio un esempio banale: se in alcune realtà universitarie come Siena, Firenze, Bologna e altre c'è un problema di affitti in nero, noi lo affrontiamo con un approccio generico di investigazione, utilizzando gli strumenti di cui disponiamo. Gli uffici tecnici comunali, che rilasciano i permessi di costruire e valutano le dichiarazioni di inizio attività, hanno una mappatura di dettaglio dell'intero aggregato urbano. Ebbene, ci vuole poco a capire come sia facile, avvicinando questi due mondi, trarne conseguenze sistemiche molto rilevanti.

Come si concilia l'interesse politico-amministrativo locale con attività a carattere repressivo? Nel momento in cui tale attività determinerà benefici per i cittadini, anche questi si orienteranno in senso favorevole al processo di integrazione tra i nostri strumenti investigativi e le informazioni detenute ad altri fini dai comuni. Se è vero che l'evasione è un fenomeno complesso, la partecipazione e l'integra-

zione di più componenti, anche di quelle estranee all'ambito degli addetti ai lavori, è sicuramente uno dei modi per incidere maggiormente sul fenomeno dell'evasione fiscale. È bene, quindi, che tale via venga intrapresa. Strada facendo, si verificherà, si calibrerà, si aggiusterà, si valuterà secondo quali modalità le diverse variabili debbano dialogare tra loro, ma i benefici che la nuova impostazione produrrà, a vantaggio di tutti, saranno indubbi.

L'evasione fiscale resta, è inutile negarlo, un problema complesso. Le stime fanno riferimento a una perdita che si aggira intorno ai 100 miliardi di euro l'anno. Tuttavia, anche se il problema resta sul tappeto, in tutta la sua complessità, si vedono fortissimi segnali di cambiamento nel modo in cui si è deciso di affrontarlo, soprattutto in termini di strumentario giuridico. I sequestri per equivalente per un valore pari a 500 milioni di euro, ai quali ho fatto riferimento nella relazione, sono stati resi possibili da una norma. Non possiamo sottovalutare, quindi, l'importanza di nuovi strumenti di contrasto. Non è necessario che siano numerosi: ne bastano pochi, ma efficaci, e i risultati si vedono. Avere esteso ai reati in materia di imposte sui redditi e di imposta sul valore aggiunto la confisca per equivalente (istituto che si applicava, prima dell'entrata in vigore dell'articolo 1, comma 143, della legge n. 244 del 2007, ai reati di mafia e a poche altre fattispecie delittuose) ci ha consentito, in due anni e mezzo, di sequestrare 500 milioni di euro di ricchezza, di cui non sarebbe stata possibile l'apprensione senza il nuovo strumento normativo.

Anche la tracciabilità dei pagamenti ha prodotto, e continuerà a produrre, effetti misurabili. Si tratta di individuare la soglia giusta, ma il discorso è molto complesso, e sarei veramente molto superficiale se immaginassi di avere una ricetta da proporre. Stabilire di tracciare tutti i pagamenti potrebbe essere la soluzione più semplice. Tuttavia, prima di optare per una soluzione o per un'altra, occorre valutarne i costi e gli effetti. Insomma, il tema è di quelli che impongono prudenza.

Le norme esistenti che hanno già prodotto benefici — ne abbiamo parlato oggi — possono fornirci un criterio di orientamento. Se, ad esempio, la semplice estensione della confisca per equivalente ai reati tributari in materia di imposte dirette e IVA ha portato nelle casse dell'erario, in due anni e mezzo, 500 milioni di euro, vuol dire che la norma, così com'è stata congegnata, è più che sufficiente. Dal momento che i risultati dell'azione di contrasto all'evasione sono espressi in numeri, il dato sperimentale ci aiuta a capire. Per valutare, quindi, bisogna sperimentare gli effetti prodotti da un'innovazione normativa in un determinato arco temporale: si tratta di trovare il giusto equilibrio tra le maggiori entrate che essa porta nelle casse del fisco e gli ostacoli che può creare al normale svolgimento dell'attività di impresa. La misura giusta può essere individuata progressivamente, sulla base del dato sperimentale per lo meno triennale (o quinquennale, a seconda dei casi).

Oltre agli strumenti, vi sono le sinergie e il dialogo. Non entrerei nel dettaglio del lavoro che svolgiamo quotidianamente presso il Ministero, sotto l'egida del Ministro, con i responsabili dei dipartimenti, delle agenzie e degli altri enti interessati. Il colloquio fra Agenzia, INPS, Guardia di finanza ed enti locali non è soltanto di facciata, ma passa attraverso strumenti tecnici e banche dati che interagiscono tra loro. Non vi sono più steccati: io posso chiedere all'Agenzia ciò che mi serve, e ottenerlo. Ai tavoli tecnici che abbiamo attivato con i comuni abbiamo stabilito cosa è bene che arrivi alla Guardia di finanza e cosa, invece, all'Agenzia delle entrate, senza fare di tutta la massa informativa di provenienza locale un *unicum* inscindibile.

Cosa si può fare di più?

Ritengo che, in materia di IVA, le frodi carosello rappresentino un flagello da combattere con estremo vigore.

Anche la contraffazione è un cancro dai preoccupanti riflessi criminali e fiscali. In questo campo, l'analisi di rischio potrà giovare dei lavori a progetto realizzati dai

nostri reparti speciali nelle diverse regioni. Credo sia questa la strada da seguire, anziché procedere con accertamenti a pioggia, che perseguono soltanto gli ultimi anelli della filiera del falso. Bisogna, invece, ricostruire l'intera filiera, andando dalla mafia cinese alla camorra napoletana che con la prima collabora. Gli esempi di attività di questo tipo ci sono e si sono dimostrati efficaci.

Un altro pilastro fondamentale della nostra azione dovrà tenere conto della proiezione sempre più internazionale dei fenomeni criminali e fraudolenti di natura fiscale, che impone di seguire i flussi finanziari anche all'estero. A che serve una visione regionalistica o nazionale quando la tecnologia consente alle organizzazioni criminali di agire con grande velocità, di operare a distanza ed in piazze diverse, dissimulando la titolarità effettiva dei beni e dei capitali di origine illecita? Fino a quando vi saranno « caverne » nelle quali nascondere l'evasione, la nostra sarà una vittoria di Pirro.

Poiché la criminalità economica e finanziaria assume una dimensione sempre più internazionale, diventa fondamentale, come ho affermato svolgendo la relazione, armonizzare il quadro legislativo a livello internazionale e migliorare i canali tradizionali di cooperazione.

Il fatto che l'evasione fiscale, nell'attuale fase di crisi economica, diventi una patologia perniciosa, al pari di altre come il finanziamento del terrorismo e il riciclaggio, deve indurre, a mio avviso, ad allargare i varchi della collaborazione tra i vari Paesi. Com'è possibile, ad esempio, non promuovere una più stretta collaborazione tra i Paesi europei? Parlo dell'Europa, ma credo che, ormai, si tratti di una necessità globale: gli stessi Stati Uniti, ad esempio, potrebbero aver bisogno di una maggiore collaborazione con l'Europa?

Ben vengano, allora, tutte le iniziative di cooperazione giuridica internazionale che è possibile attuare su questo fronte: si eviterà che l'esistenza di confini nazionali frustri l'attività di tanti operatori che cercano di produrre risultati con grande sacrificio.

I suggerimenti sono, dunque, i seguenti: ampliare la collaborazione internazionale; incidere sul sommerso e sulle frodi, soprattutto in materia di IVA; non considerare più l'evasione fiscale come un mondo a parte. Inoltre, un approccio non superficiale deve essere ispirato a un modello operativo che tenga conto dei molteplici e diversificati interessi sottesi agli illeciti economico-finanziari, secondo un canone metodologico valido soprattutto nel nostro Paese (si pensi alle forme di criminalità economica, mafiosa e non, che allignano in alcuni territori).

Il monitoraggio dei flussi finanziari diventa sempre più importante. Non si parte più dalle persone per arrivare ai soldi, ma si parte da questi ultimi per arrivare alle persone. I sequestri e le confische operati a livello nazionale — di cui una percentuale consistente, pari a un valore di 5,5 miliardi di euro, dovuti a operazioni della Guardia di finanza, alla quale ne rivendico con orgoglio il merito —, sono il risultato di sinergie con gli altri attori istituzionali e con le altre forze di polizia.

In materia di contrasto alla criminalità, il cosiddetto « modello Caserta » prevede la quotidiana condivisione delle informazioni, il costante coordinamento degli interventi e dell'attività investigativa, la pianificazione del controllo del territorio, l'aggressione ai patrimoni criminali e la cattura dei latitanti. Non è un caso che le indagini, prima circoscritte alla Sicilia, alla Campania, alla Calabria e alla Puglia, si siano spostate verso il Centro-Nord, dove i profitti realizzati dalla criminalità vengono investiti.

L'impegno è molto forte, e i risultati sono significativi. Operazioni come la *Café de Paris* partono da indagini antimafia condotte al Sud. Si è rivelata molto proficua, in particolare, la collaborazione tra i nostri reparti specialistici di livello nazionale, come il Servizio centrale d'investigazione sulla criminalità organizzata (SCICO), con la magistratura e con i Gruppi d'investigazione sulla criminalità organizzata (GICO).

La nostra legislazione antimafia è stata ulteriormente rafforzata a seguito dell'entrata in vigore del Piano straordinario contro le mafie. La ricerca di nuove norme non deve trascurare il fatto che, quando esiste uno strumento, bisogna innanzitutto usarlo bene. Noi abbiamo strumenti a sufficienza, sia sul piano fiscale sia sul piano criminale. Si tratta, quindi, di introdurre nella normativa vigente alcuni aggiustamenti, che soltanto l'esperienza ci potrà suggerire strada facendo.

**PRESIDENTE.** Poiché la seduta in Assemblea è sospesa, e alla ripresa avranno luogo le dichiarazioni di voto e la votazione sulle mozioni, potremmo proseguire nell'audizione.

Per quanto riguarda, invece, i nostri lavori, la trattazione dei restanti punti all'ordine del giorno potrebbe avere luogo nella giornata di domani, anche intorno alle 10, non essendo prevista una seduta dell'Assemblea.

Se non vi sono osservazioni, darei nuovamente la parola al Comandante generale Di Paolo.

**NINO DI PAOLO, Comandante generale della Guardia di finanza.** L'onorevole Barbato ha sollevato problemi delicatissimi.

Cercherò di rispondere in maniera ordinata, richiamando, per maggiore chiarezza, i quesiti molto importanti da lui posti.

Quelle svolte dalla Guardia di finanza sono indubbiamente attività delicate. Ad avviso dell'onorevole Barbato, una più frequente mobilità del personale costituirebbe una garanzia di terzietà e scongiurerebbe il verificarsi di episodi disdicevoli o, addirittura, penalmente rilevanti. Credo che l'onorevole Barbato si riferisse anche, più in generale, ai riflessi negativi che la lunga permanenza degli appartenenti al Corpo in un determinato territorio può avere sull'efficienza della loro azione, che potrebbe risultare in qualche modo affievolita a causa dell'inserimento dei militari e delle loro famiglie nel tessuto sociale.

Si tratta di una considerazione di ordine generale, valida non soltanto per i

militari della Guardia di finanza, ma per tutti coloro che esplicano una funzione pubblica delicata.

Come stilare una graduatoria? È difficile farlo. In base alla mia esperienza, credo che una risposta all'esigenza da lei indicata, onorevole Barbato, sia insita nel modo in cui è strutturato l'organico del Corpo e nelle norme che ne disciplinano la carriera.

In particolare, la nostra dotazione organica è ripartita nei ruoli degli ufficiali, degli ispettori, dei sovrintendenti, degli appuntati e finanziari.

Il personale segue percorsi di formazione e di carriera diversi.

Gli ufficiali hanno interesse a ricoprire posizioni di comando e, quindi, sono soggetti a una più frequente mobilità. Ciò consente loro di accrescere la propria professionalità e di progredire nella carriera.

Le selezioni del personale non si esauriscono al termine della formazione presso l'Accademia o la Scuola ispettori e sovrintendenti, ma continuano durante tutto il corso della carriera e sono preordinate a garantire una mobilità non soltanto territoriale, ma anche da settore a settore.

La Scuola di polizia tributaria cura l'alta qualificazione dei futuri quadri dirigenti del Corpo. Gli ufficiali in possesso dei prescritti requisiti, qualora desiderino accedere al corso superiore di polizia tributaria, devono risultare vincitori di un concorso per titoli ed esami molto selettivo (si tratta di una decina di ufficiali ogni anno).

Nell'ufficiale c'è l'interesse a diversificare le proprie esperienze lavorative, prestando servizio di tipo non soltanto territoriale, ma anche di stato maggiore, perché da questo *mix* dipende la sua progressione di carriera. Ogni cambiamento implica una sorta di scommessa: se la si vince, si va avanti, altrimenti ci si ferma.

I meccanismi che ho sommariamente descritto garantiscono una mobilità non forzata, ma implicita nella stessa appartenenza del militare al ruolo degli ufficiali e favoriscono tanto la conoscenza del territorio quanto la terzietà, ovvero la

mancanza di motivi di imbarazzo, per così dire, nel momento in cui si assume un comando in Piemonte, in Sardegna o in Sicilia.

A fronte di circa 3.000 ufficiali, l'organico del Corpo comprende circa 65.000 militari degli altri ruoli. Qui il discorso si complica, perché l'82 per cento di essi proviene dal Centro-Sud. La distribuzione territoriale di tale personale non ne segue la provenienza: l'80 per cento delle risorse sono assorbite dal Nord, che presenta esigenze maggiori, sul piano dei controlli economico-finanziari e fiscali, rispetto al Centro-Sud.

Partendo da questi dati, la domanda è: come conciliare questi aggregati, che non possiamo mutare noi, in quanto speculari alla realtà socio-economica del Paese?

Indubbiamente, le difficoltà sono oggettive. Comunque, abbiamo compiuto uno sforzo, nel tempo, per cercare di gestire al meglio l'apparente contraddizione tra le esigenze operative e quelle personali dei nostri militari. L'abbiamo fatto, in particolare, creando un meccanismo proceduralizzato, che abbiamo migliorato *in progress*, basandoci sull'esperienza maturata anno per anno.

I trasferimenti da Nord a Sud avvengono sulla base di regole quasi concorsuali. Esiste una procedura centralizzata dei trasferimenti a domanda, che si conclude a giugno di ogni anno, volta ad assicurare al personale la possibilità di ruotare e di raggiungere le sedi desiderate. Il sistema non è rigido, ma fa salve alcune priorità e specificità personali (quali le patologie più gravi) e consente ogni anno, a giugno o a luglio, di tirare le somme e di far muovere un certo contingente di uomini secondo le diverse esigenze. Ovviamente, il meccanismo non è in grado di garantire la mobilità dell'82 per cento degli appartenenti al Corpo, ma questa è un'insufficienza strutturale alla quale non c'è rimedio.

Il problema non sta nella normativa in materia di trasferimenti, ma nel fatto che non si può muovere il 30-40 per cento di una forza di 65.000 uomini.

Perché la mobilità? Il presupposto è che il radicamento territoriale possa portare a cedimenti morali o ad altre anomalie di comportamento.

Tuttavia, essendo stato a capo del reparto del Comando generale che si occupa di personale, ho maturato la convinzione che non si debba criminalizzare *a priori* la permanenza nello stesso luogo: secondo me, sarebbe diseducativo. Il discorso può essere invertito: chi sta per un certo periodo in una sede, per la conoscenza che ha del territorio, può essere più prezioso di colui che vi arriva per la prima volta. L'importante è che svolga bene le proprie funzioni e che il sistema di controllo sia attento a rilevare ogni eventuale patologia, che comunque è sempre singolare, mai generalizzata. La permanenza è anche una manifestazione di fiducia, che deve essere accordata salvo prova contraria. In tale ottica, è molto importante che il sistema dei controlli sia applicato con rigore.

A questo proposito, è opportuno aprire una parentesi.

Tutti i militari del Corpo sono soggetti, in generale, ai doveri di legalità, fedeltà, diligenza, rettitudine e trasparenza previsti dalla Costituzione, dai codici penale e di procedura penale e da altre leggi dello Stato. Inoltre, l'articolo 3 della legge n. 1383 del 1941 dispone che il militare della Guardia di finanza il quale colluda con estranei per frodare la finanza, soggiace alle pene stabilite dagli articoli 215 e 219 del codice penale militare di pace, e cioè alla reclusione da due a dieci anni e alla pena accessoria della rimozione, ferme le sanzioni pecuniarie previste dalle leggi speciali.

Bisogna considerare, inoltre, le leggi n. 113 del 1954, n. 599 del 1954 e n. 833 del 1961, le quali prevedono rigorose misure disciplinari e cautelari, il Codice deontologico interno, il quale reca, in particolare, misure relative al comportamento che devono tenere i militari della Guardia di finanza fuori dal servizio e nei rapporti con i soggetti con cui vengano in contatto nel corso dell'attività svolta, e le numerose circolari diramate in materia dal Comando generale.

Le stesse direttive concernenti l'attività di verifica fiscale contengono disposizioni e procedure finalizzate a evitare casi di incompatibilità, conflitti di interesse e, più in generale, a prevenire fenomeni di corruzione: è indicato chi deve controllare, in quale modo e quali conseguenze si debbano trarre dai controlli, cui può seguire anche un allontanamento.

Non vorrei, però, che il mio rimanesse un discorso astratto. Riferirò, quindi, i dati relativi all'ultimo triennio.

Per quanto riguarda gli ufficiali, i reati contro la pubblica amministrazione accertati sono uno nel 2008, uno nel 2009, nessuno nel 2010, uno nel 2011. Siamo su percentuali che vanno dallo 0,1 per mille, avendo riguardo ai singoli anni, allo 0,3 per mille, se si ha riguardo a tutto il periodo.

Su tutti gli appartenenti agli altri ruoli, i casi sono quattro nel 2008, due nel 2009 e tre nel 2010 (più altri reati diversi da quelli contro la pubblica amministrazione). Anche in questo caso le percentuali sono veramente esigue.

Ho accennato al Codice deontologico, le cui disposizioni sono destinate a coprire l'area lasciata scoperta dalle sanzioni penali e amministrative. Ad esempio, l'articolo 14 prevede che l'appartenente alla Guardia di finanza comunica volontariamente all'Amministrazione, in un'ottica di trasparenza, le proprie disponibilità patrimoniali, nonché le successive variazioni di rilievo, segnalando altresì, con il consenso degli aventi diritto, quelle riferibili al proprio nucleo familiare o ad altri conviventi. Il Codice nasce all'indomani di Tangentopoli, negli anni Novanta, quando la Guardia di finanza ha vissuto un momento di grande difficoltà. Comunque, i procedimenti penali si sono spesso conclusi con archiviazioni o con provvedimenti di non luogo a procedere.

Il rapporto fra le violazioni commesse e l'organico dei ruoli del Corpo non giustifica, dunque, allarmismi.

Riprendendo il discorso lasciato in sospeso, in mancanza di patologie, la permanenza in una sede non va criminalizzata. Non possiamo affermare che essa

determini, di per sé, pericoli di devianza: non solo non sarebbe corretto farlo in base a quanto finora illustrato, ma mancheremmo anche di riguardo a una sterminata schiera di persone che svolge il proprio lavoro da decenni e che nulla si può rimproverare.

Del resto, quando si riscontra qualche patologia, la Guardia di finanza è molto severa. I limitatissimi casi in cui la lunga permanenza in una sede ha determinato una forma di affievolimento del senso etico, con conseguente violazione di quei principi di comportamento e di quei valori che costituiscono patrimonio comune degli appartenenti al Corpo, sono sempre stati repressi senza tentennamenti e con grande rigore.

Ovviamente, rimangono alcune problematiche legate al modo in cui bisogna far vivere il personale (il discorso è simile a quello che, avendo riguardo al valore dell'evasione, si fa in relazione all'impresa marginale). Cosa devo fare per il mio personale perché non ceda a tentazioni? È una bella domanda.

Come Comandante generale, sento sulle mie spalle tutta la responsabilità di fare in modo che le condizioni di vita degli appartenenti alla Guardia di finanza siano le migliori, interessandomi, tra l'altro, delle iniziative da attuare con il Fondo di assistenza per i finanziari e con il COCER per quanto riguarda i problemi abitativi (non soltanto dei comandanti, ma anche di chi viene trasferito).

Sotto questo profilo, devo farmi carico anche della crisi. Nel Nord, prima che la crisi economica si manifestasse in tutta la sua gravità, i finanziari potevano contare sul lavoro della moglie e, talvolta, anche dei figli. Oggi, essi vedono erodersi il contributo economico proveniente dagli altri familiari e cominciano a rivalutare la possibilità di utilizzare l'abitazione dei genitori o dei nonni, che ancora risiedono in Puglia, in Sicilia o in altre regioni del Sud.

Ne parlo con partecipazione perché vivo tutti i giorni questa esperienza. Mi sono fatto carico delle mie responsabilità anche durante le visite ispettive che ho

effettuato, parlando con i 400 ufficiali comandanti di reparto e con i rappresentanti del COIR che mi sottoponevano il problema.

Tutto quello che si può fare per migliorare la vita dei miei uomini ben venga. Noi lo facciamo.

Ovviamente, non entro nel merito delle iniziative, governative e parlamentari, relative alla specificità, alla riforma dei ruoli, all'avvio della previdenza complementare, anche perché si tratta di temi che conoscete meglio di me.

Migliorare le condizioni di vita degli appartenenti alla Guardia di finanza è senz'altro un investimento, un obiettivo per cui vale la pena di battersi.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COSIMO VENTUCCI

NINO DI PAOLO, *Comandante generale della Guardia di Finanza*. Insomma, il discorso è complesso e va affrontato, a mio avviso, nei termini che ho indicato: no alla criminalizzazione della permanenza, ma sì a fare in modo che colui il quale sbaglia paghi per la propria superficialità.

L'impianto normativo è vasto e comprende norme di vario tipo: dal Codice deontologico alle leggi speciali. Ciascun dirigente, ciascun comandante e ciascun giudice deve trovare in esso lo strumento per poter sanzionare chi sbaglia.

Anche la domanda sul contrasto alla criminalità è interessante. Mi sembra si parli del contrasto all'evasione e alla criminalità come di due cose distinte. Tuttavia, considerata la valenza criminale di molti fenomeni di illegalità economico-finanziaria, non opererei una netta separazione tra evasione fiscale e criminalità: farlo significherebbe disconoscere la complessità del nostro tessuto economico-finanziario.

Se è vero, infatti, che non tutti gli evasori sono collegati a organizzazioni criminali, è pur vero che, spesso, la criminalità organizzata usa lo strumento dell'evasione in modo strutturale, procurando l'arricchimento di svariati soggetti in am-

bito non soltanto nazionale, ma anche internazionale, traendo illeciti arricchimenti dall'attività di riciclaggio, servendosi di professionisti pagati con soldi riciclati, finanziando aziende con capitali illecitamente accumulati e via discorrendo.

Per questo motivo, l'approccio investigativo è basato in misura sempre maggiore sulle indagini finanziarie: seguire i flussi finanziari, per arrivare all'evasore, è anche un modo per combattere la criminalità organizzata.

Al di là del contrasto di tipo militare all'intimidazione attuata in alcuni territori dalle organizzazioni delinquenziali di stampo mafioso, l'attività svolta sul versante patrimoniale si serve di strumenti che, forse, sono anche più pericolosi per i sodalizi criminali. L'indagine finanziaria è silenziosa e non è visibile: questo connubio ci consente di dare una mano a chi è deputato ad arrestare latitanti e capiclan e, contemporaneamente, di portare a casa risultati di cassa, anche recuperando l'evasione *tout court*.

Se guardiamo ai risultati conseguiti nel settore dei sequestri e delle confische — per un valore, rispettivamente, di 14 e 3 miliardi di euro —, non a caso il ruolo della Guardia di finanza è di tutto rilievo: non siamo più bravi degli altri, ma i nostri strumenti ci consentono, anche in collaborazione con le altre forze di polizia, di svolgere con particolare efficacia questa attività, che riflette il nostro modo di essere e la nostra esperienza investigativa.

In qualità di Comandante generale della Guardia di finanza, partecipo alle riunioni periodiche del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, organo di consulenza del Ministro dell'interno per l'esercizio delle sue attribuzioni di alta direzione e di coordinamento in materia di ordine e sicurezza pubblica.

Quali sono i motivi di speranza? Registro l'esistenza di forme di collaborazione che abbracciano tutto il sistema di attribuzioni, di poteri amministrativi e di funzioni di polizia giudiziaria della Guardia di finanza.

Sul fronte fiscale, una stretta cooperazione tra Guardia di finanza e Agenzie

fiscali è imposta dalla comune dipendenza dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Sui fronti economico-finanziario e della sicurezza, la collaborazione instauratasi tra Guardia di finanza, Arma dei carabinieri, Polizia di Stato e magistratura con l'adozione del « modello Caserta » sta dando risultati eccezionali. La verità è che, senza l'unione delle forze, non è possibile condurre con successo battaglie così complesse come quella che ha interessato il clan dei Casalesi.

Nelle considerazioni svolte c'è già un'implicita risposta a un'altra domanda che mi è stata rivolta. Esplicitandola, non individuerei una priorità tra il contrasto alla criminalità e quello all'evasione. Come ho precisato, esiste un'interrelazione molto stretta tra l'evasione e la criminalità, almeno dal nostro punto di vista: le funzioni di polizia giudiziaria si incrociano con quelle di polizia tributaria e con le altre potestà specifiche in materia di riciclaggio e di repressione delle frodi comunitarie e in materia di spesa pubblica. L'atto di indirizzo del Ministro dell'economia e delle finanze vincola a raggiungere determinati risultati, ma non vincola quanto alle modalità per conciliare le funzioni di polizia tributaria con quelle di polizia economica e di polizia giudiziaria.

Mi sembra di aver fornito indicazioni sufficienti. È difficile, in questo momento, individuare una priorità dell'aspetto criminale rispetto a quello fiscale, o viceversa.

La Guardia di finanza è molto attenta nel seguire gli indirizzi del Ministero dell'economia e delle finanze anche in relazione alle singole peculiarità locali. Si tratta di un compito specificamente attribuito ai comandanti dei reparti territoriali, i quali devono saper interpretare al meglio sia gli atti generali del Ministro sia i provvedimenti mediante i quali, come Comandante generale, ripartisco i carichi di lavoro. Il comandante provinciale di Napoli, fermi restando gli obblighi di rendicontazione annuale sulle verifiche e sui controlli effettuati, dovrà definire gli approcci investigativi più idonei per la realtà

nella quale opera, che sarà diversa da quella di Venezia, di Trieste, della Val d'Aosta o del Trentino.

Una tra le responsabilità del Comandante generale è quella di scegliere la persona giusta per ogni territorio. Conoscendo il vissuto degli ufficiali, ho ben presente il modello di ufficiale che deve andare a Palermo, a Napoli, ad Ancona o a L'Aquila. Delle scelte che compio rispondo all'autorità di Governo, ma il lavoro che svolgo ogni giorno mi dà tutti gli elementi di cui ho bisogno per effettuarle in maniera ponderata.

Il discorso è strettamente connesso a quello delle valutazioni da operare ai fini degli avanzamenti di carriera. Su tale tema ritengo opportuno spendere qualche minuto.

Prenderò spunto dalla mia esperienza personale, di generale che è stato sul territorio, ma anche di Capo di stato maggiore e di Comandante generale. Non svelo alcun segreto se vi dico che, in occasione dei miei incontri ufficiali, istituzionali e non, amici o autorità mi manifestano talvolta, in perfetta buona fede, il loro stupore per il fatto che il dato ufficiale, sebbene veramente bravo, non ha fatto carriera. Per chi non sa quanto sia complessa la realtà all'interno della quale operiamo, lo stupore è perfettamente legittimo. Non tutti dispongono, infatti, degli strumenti necessari per poter operare, a tale riguardo, una valutazione corretta.

Ho completato proprio alcuni giorni fa le valutazioni dei colonnelli, dei generali di brigata, dei generali di divisione e dei generali di corpo d'armata. Ebbene, ogni valutazione ha una storia a sé ed è commisurata al grado. La valutazione di un maggiore o di un colonnello muove da paradigmi completamente diversi rispetto a quella di un generale di corpo d'armata o di un generale di divisione. Soltanto la conoscenza profonda di un'esperienza complessa come il servizio nella Guardia di finanza può far comprendere che ciò che conta per un maggiore è la capacità investigativa sul territorio, mentre la dirigenza implica la capacità di governare altri uomini.